

SCENARI

Intelligenza artificiale, aziende e mercato tra rischi e opportunità

Paolo Gualtieri

L'innovazione tecnologica ha creato e continuerà a creare delle imprese giganti dell'economia mondiale, nelle quali si concentra un enorme potere di mercato e questo fenomeno sta avvenendo non solo nell'industria digitale, ma anche in settori tradizionali come per esempio il farmaceutico e quello dell'auto. Un tale cambiamento nella struttura del sistema capitalistico pone temi nuovi per le democrazie occidentali.

Sin dalle prime fasi dell'era *web*, in alcuni studi era stato osservato che il numero delle connessioni tra nodi della rete aumentava nel tempo ma che un piccolo novero di nodi diventava sempre più connesso e quindi centrale e più importante degli altri nel *network*. Ciò che allora non era chiaro è quanto potere sarebbe derivato dai dati raccolti da questi nodi centrali (*hub*) e dalla capacità di processarli attraverso algoritmi d'intelligenza artificiale (Ia). Questi ultimi hanno una formidabile capacità di apprendimento usando i flussi di dati che arrivano all'*hub* e riescono perciò a migliorare l'esperienza di utilizzo dell'*hub* da parte degli utenti. Messi insieme l'effetto *network*, per cui quanto più l'*hub* è connesso tanto più aumenta il tasso di crescita delle sue connessioni, e l'effetto apprendimento dell'Ia, producono un meccanismo moltiplicativo che fa crescere enormemente e velocemente la dimensione dell'*hub*: è quindi lo stesso funzionamento delle nuove tecnologie che spinge verso la concentrazione del potere di mercato. Studi recenti sono più ottimisti sull'evoluzione della concorrenza nelle varie industrie determinata dall'avvento delle nuove tecnologie, perché osservano che in futuro potrebbero sorgere algoritmi che partono da basi dati già selezionate e segmentate, di secondo livello, ottenibili a costi bassi perché coloro che le hanno create hanno interesse a venderle al maggior numero di clienti e che la frontiera dell'Ia sarà una nuova generazione di robot che avrà un approccio ai problemi più simile al comportamento umano. È indubbio che l'innovazione tecnologica sta facendo cadere molte barriere non solo fisiche; per esempio quella linguistica quasi non esiste più perché gli algoritmi disponibili nel *web* sono in grado di tradurre istantaneamente e sempre più precisamente dall'inglese in quasi tutte le altre lingue e viceversa. La minore segmentazione dei mercati ha favorito, e favorirà ancora, lo sviluppo di imprese che operano su scala globale che perciò riescono a raggiungere dimensioni operative ed economiche enormi.

La compatibilità tra democrazia e libero mercato può essere messa in crisi dalla concentrazione di potere nelle grandi aziende sovranazionali private e dalle diseguaglianze che ne derivano. Le autocrazie, come la Cina, affrontano la questione dando allo Stato il potere di impossessarsi delle aziende e delle loro tecnologie. Questa scelta si rivelerà un errore che frenerà lo sviluppo tecnologico ed economico perché invenzione, intrapresa e passione si esauriscono in un ambiente senza libertà. L'Occidente, inteso come l'insieme di società civili che si riconoscono in una comunanza di valori fondati sulle libertà individuali, sul diritto quale mezzo per risolvere ogni controversia e sulla democrazia rappresentativa,

non commetterà questo errore sebbene nella libera dialettica delle idee ogni tanto emergano rigurgiti statalisti sia di stampo vetero comunista sia originati dai nuovi nazionalismi. Tuttavia, l'Occidente deve culturalmente affrontare il tema della relazione tra democrazia e mercato con una visione riformatrice e aperta al futuro. L'innovazione tecnologica imperniata sul *web* e sull'Ia determina un enorme processo di disintermediazione perché permette il collegamento diretto e mirato, in termini di caratteristiche, bisogni e obiettivi, tra miliardi di individui ed è ragionevole ritenere che questo processo investa ogni aspetto della vita sociale non solo quelli economici. In questa prospettiva una chiave per ridefinire il rapporto tra Stato e cittadini potrebbe essere la scelta dello Stato di lasciarsi disintermediare rinunciando alla raccolta di tasse per lasciare risorse a nuove iniziative imprenditoriali cooperative le quali potrebbero essere il baricentro degli interessi dei giovani, delle microimprese e anche delle piccole e medie aziende, creando così le condizioni per competere efficacemente nel nuovo scenario e nello stesso tempo per distribuire la ricchezza su un'ampia platea di individui. Lo spirito mutualistico poi meglio si attaglia a iniziative imprenditoriali che tutelano l'ambiente e le diversità di ogni tipo e può perciò consentire all'azienda cooperativa di allargare la propria dimensione, basandosi credibilmente su valori attorno ai quali raccogliere un supporto molto ampio e diffuso. In Italia, l'esperienza cooperativistica, oggi appannata e talvolta addirittura ostacolata, ha contribuito in maniera decisiva alla crescita economica della seconda parte dell'Ottocento, nei decenni dopo l'unità del Paese, e a quella del secondo dopoguerra del Novecento. Rinnovata e adattata ai nuovi scenari potrebbe costituire una spinta per agganciare il mercato in trasformazione senza aumentare le disuguaglianze e potrebbe contribuire al processo di mediazione tra politica e cittadini.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA